

L'abito da sposa

Non mi è mai piaciuta la panna montata,
quella nella bottiglia blu con il tappo bianco.
- *Troppo dolce* - Direi.
A vederla dal vivo sembra una nube, non ancora trafitta...

...

Il sogno è una nuvola bianca riconosciuta dai raggi caldi della ragione.

Basta un - *buff* - e tutto compare.

È un giorno qualunque nel campo di basket della scuola.
Si sentono i palleggiamenti. Una graziosa zucca arancione sta rialzando. Linda è la più coraggiosa di tutte, davanti al canestro appare come una sagoma piccola, minuta ma con molta grinta. La sto vedendo in diagonale. Lancia in aria, una nuvola di speranza e - *si...canestro! Yeh..-*
Sento l'eco della palla che timbra il successo sulla terra, gioisco per lei mentre aspetto la maestra Fiorella che mi tiri su da terra. La mia ruota destra della carrozzina gira ancora, è infangata di foglie secche. Sono fiduciosa, fila l'autunno. La mia stagione preferita.
Per l'ennesima volta Marco mi ha fatto ribaltare con la carrozzina. Nuvole nere, la tempesta sulla mia pelle esiste da sempre.
Lividi e bernoccoli son le tappe dei bambini impavidi.

Anno duemila e non sono più una bambina.
Così inizio a cenare fuori casa senza sentire la cera sotto i piedi. La sera rende lucida ogni cosa, anche un pavimento di un ristorante che riflette la tua sagoma. - *Donna dalle quattro ruote* - mi definirei con un sorriso.
L'entrata è sempre timida, la seduta, per una tipa come me, trionfa anche quando il posto non c'è. Mi siedo a tavola e con lo sguardo cerco di essere interessante. Amo i miei amici e loro amano me. La tovaglia è sempre accogliente e ben stirata, pronta per descrivere e colorare i pettegolezzi della gente. È bianca come una nuvola non macchiata. So che solo io ho il potere di macchiarla e lo faccio senza alcun ritegno. Penso a chi le ha dato l'esistenza, filo dopo filo, un lusso per poche stoffe.
Adoro il colore bianco, è come una nuvola che dà libertà d'immaginazione, sembra che ogni volta affermi con cautela: "*Tu che mi osservi, sogna quello che vuoi!*".
E allora si inizia a cenare con le gambe sotto il tavolo, la tovaglia pare una madre; sa tutto di tutti. Io sono pronta per macchiare vestito e tovaglia. Mangio con un ritmo estremo con l'aiuto dei miei amici. Sì, alla mia età, vengo ancora imboccata. A volte sembro un uccellino che apre delicatamente il becco per cibarsi, altre invece ho l'aspetto di un fantasma: piango lacrime bianche. Invisibili.

Dodici anni dopo, donna in carriera. Il primo lavoro, busta-paga zero e tu profumi ancora di studentessa. Oggi sono in un negozio, il più bel negozio al mondo. Dove ogni nuvola candida si può davvero toccare e con lei sognare.
Sono con Lucrezia, la mia migliore amica. Presumo che saremo amiche per sempre. Oggi per l'occasione ho lucidato la mia carrozzina. È bella.
Lucrezia si deve sposare, il matrimonio è sempre più salvaguardato di tutti. Il primo è l'unico.
La commessa del negozio ci fa attendere nella sala prove. Una moquette color blu perla rende l'idea di uno scrigno mozzafiato. Mi dispiaccio perché non posso avvertire la sua morbidezza, ma sono sicura che le mie quattro ruote ora ne gioiscono. Posso sentire le loro risa fanciullesche. Le pareti della sala sono decorate da tante belle ragazze in abito

da sposa. Le signorine senza nome. Mentre Lucrezia si dirige verso il camerino, io resto dove mi hanno lasciato e mi guardo intorno. Dappertutto eleganti manichini mi danno la reverenza. Arrossisco.

Tutto è bianco, soffice come il respiro di una nuvola bianca. L'aria in controluce pare danzare indossando una sfavillante perla grigia. È un sogno ad occhi aperti.

Scintillano quei bottoni lungo la schiena della dama alla mia destra. Tondi come un pianeta, un pizzo smerlato li copre appena.

Ed ecco che si materializza una nube bianca, attraversata dai raggi del sole. Il mio sogno. Sono in piedi in una stanza a me molto familiare, è una delle poche volte che le mie gambe non tremano; sono ben tese come le radici di un albero sempre giovane. Davanti a me c'è una specchiera antica a due ante. Fortunatamente è alta quanto me, mi fa osservare come in realtà madre natura mi ha creata. Mi specchio con timidezza, nella concretezza sono davvero carina.

Indosso un abito da sposa, sciupato visto che l'ho portato addosso tutto il giorno. Ora mi rilasso un po', sorridente guardo i miei occhi lucidi e la fede al dito. Finalmente ce l'ho fatta! Ho sposato l'uomo che amo da una vita intera. Son felice.

Al calar della sera, lui mi raggiunge davanti alla specchiera e mi abbraccia forte. Non ricordo il suo nome, forse ho bevuto troppo al ristorante. Fa niente mi dico, riconosco il suo buon profumo che sa di casa e rifletto un ti amo sul vetro. Le sue mani si posano delicatamente come ali d'angelo sul mio ventre. Gli sorrido amorevolmente perché so che un giorno, non troppo lontano, gli darò un figlio.

Lui incomincia a slacciarmi i bottoni, la sarta mi ha detto che sono trentacinque in tutto dietro la schiena. Una lunga scia. Mentre sento lentamente la libertà del mio corpo, arrossisco alla specchiera, è la prima volta che mi sento così a mio agio con un uomo. La luce calda della sera mi riscalda.

Ora il mio uomo mi sta baciando sul collo, le sue labbra sono la seta che non ho mai indossato. Mi piaccio e chiudo gli occhi.

Una nube bianca al tramonto si tinge sempre di rosa e appare la timidezza. Ora mi sento come un giglio posato delicatamente su un prato fiorito. Sto sbocciando nuovamente, una nuova vita è in me. Vedo come la rugiada mi sta bagnando, è un vento fresco trasparente che si muove al ritmo di un sogno. Riesco a vedere la sua danza soave tra le braccia del mio marito. Mi vedo come una penna d'oca tra le sue mani, colma di calore e pronta per scrivere un'altra mia storia.

Una nube aspetta sempre la pioggia prima di dissolversi.

«*Flo, ci sei?*» Lucrezia mi interroga.

Ritorno in me.

Nel frattempo quel sole ha cambiato la sua angolazione, ora batte un po più lontano da me. Tra le gonne di quei abiti da sposa. Davanti a me la mia migliore amica si veste in tutto il suo splendore. È bellissima. Sembra una piccola perla rinata in un momento. Il suo volto angelico mi schiaffeggia e mi fa ritornare nella realtà.

«*Si Lu, sei splendida!*» Dico con imbarazzo

Purtroppo, quando sei seduta su una carrozzina, ogni movimento che fai, anche il più piccolo, tipo alzare il sopracciglio, vieni subito sgamata. Non mi fido delle quattro ruote di gomma, sanno essere bastarde pure loro. Allora fingo che vada tutto bene, resto immobile e scaccio via ogni tipo di pensiero.

Mentre Lucrezia sfilava radiosa davanti alla sarta, intenta a prendere le misure del giorno perfetto, sbircio attraverso una lacrima al mio futuro. Penso che tutto questo sia soltanto un sogno. Per me non ci sarà nessun marito e matrimonio, nessuna prova vestito e nessuna festa.

Niente di tutto questo potrò vivere in prima persona. Non potrò vivere il primo amore, la prima notte insieme, una vita in due, la nascita dei figli, le gioie ma soprattutto non potrò mai dividere le sofferenze in due. Due è un numero che non esisterà mai per me, in due

secondi uno strappo al cuore e quell'abito bianco sparirà per sempre. Una nuvola carica di pioggia scompare sempre!

In sovrappensiero non mi sono accorta che io e la mia miglior amica Lucrezia siamo davanti alla cassa del negozio. La commessa è una ragazza bella e giovane con dei sogni da vendere. E' davanti al pc e sta inserendo i dati della mia amica. Quando inizia a far uscire il foglio da una stampante laser, il mio cuore batte inizia a battere. È difficile non emozionarsi, il dado ormai è tratto. La mano delicata della commessa strappa il foglio dal fascicolo madre. Quel documento inizierà un percorso da solo. Squarcio di una nube bianca o colorata nel cielo.

Mi sono sempre chiesta se, quando strappi qualcosa, dai un taglio netto alla sua esistenza. Io penso di no. Per esempio, se tagli un foglio con la forbice, può darsi che, nel taglio netto che gli dai, semini dei pezzi. Mi piace pensare che anch'io possiedo questa maestria. Proprio come una sarta al lavoro taglia e cuce. Taglio e cucio anch'io ma le mie stoffe appartengono ad un cuore umano. I miei fili cadono quasi sempre a terra.

Ecco, ora so che cosa sono. Mi definisco come gli innumerevoli scarti di un abito da sposa non ancora dissolti. I fili finiti a terra. Ogni filo che viene buttato via equivale ad una mia azione errata.

Ora so di essere una nuvola sfilacciata dove il sole illumina sempre i legami per metà.

La commessa del negozio sbaglia a stampare la ricevuta dell'abito da sposa, come se fosse niente accartoccia il foglio bianco. Avverto una fitta al cuore. Ora sembro una nube arruffata, incazzata per i mille sogni infranti.



© protetto da copyright
Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/